

Borghigiani e patrizi

Grande diversità c'era fra il borghese ed il cittadino. [...]

I borghesi tenevano in dileggio il patriziato, la nobiltà, l'incolato, né altro bramavano che essere lasciati tranquilli ai traffici, alle speculazioni, indifferenti agli ordinamenti di città, colla quale null'altro aveva comune che il Principe. La legge li costringeva dopo il decorso di alcuni anni a diventare austriaci, né a ciò avrebbero dato importanza alcuna, se Carlo e Maria Teresa nel dare libero a chiunque il commercio, non avessero riservato agli austriaci l'esclusiva navigazione con la bandiera austriaca. [...]

Il cittadino amava le glorie patrie, le origini romane, le tradizioni storiche, la nobiltà, la milizia, i dotti, i sapienti; le Cronache del P. Ireneo della Croce erano per lui un quinto Vangelo; il borghese poneva queste cose in canzone, ignaro di sé medesimo, non curava origini, non curava ordini sociali, un buon sensale valeva più che tutto il patriziato, la milizia, le lauree, le storie; ostentava ignorare tutto di sé, fuorché i lucri, pensava con lui cominciare la Storia di Trieste, non amava poi che la venisse scritta. [...] Ma il borghese, fuori delle astuzie e disinvolture del mestiere, era freddo, costumato, sobrio nei giorni di lavoro, diligente, attivo, alieno da turpitudini, alieno dal sangue; il cittadino era impetuoso, pronto alle mani ed alle armi né eccedente alla domenica, né lontano durante la settimana da un buon bicchiere di vino, amante di donne e del bel tempo, seguente l'impeto del cuore più che la freddezza del calcolo; inferiore all'altro nelle virtù private.

(da Pietro Kandler, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste. Dall'anno MCCCLXXXII all'anno MDCCCIX*, ristampa fotomeccanica dell'edizione di Trieste 1858 eseguita per conto della Casa Editrice Forni, Bologna 1971, pp. 131-133).